

# Si acquistano sogni in uno stato

1 A grande novità della stagione. Il sogno è un bene. Al Supermercato ce ne sono scelti a colori, ogni bottiglia con la sua brava etichetta: «Sogno di una notte di mezza estate», «Sogno di un campione del mondo», «Sogno della cara nonna morta», «Sogno di un uomo con due pistole fiammeggianti».

«Prendo questo», il sogno del fantasma che viene a tirare le lenzuola — (ce n'erano di belli e di brutti, per tutti i gusti, per grandi — con l'etichetta rossa — e per piccoli — con l'etichetta rosa).

Si passava alla cassa a pagare, e via a casa. A letto, con le coperte ben rimboccate, si stappava la bottiglia, si annusava e, chiusi gli occhi, dopo un po' ecco arrivare il sogno.

Andarono di moda, ce ne fu un enorme richiesta. Siccome non si riusciva a fabbricarne abbastanza, un industriale ebbe l'idea di fare incetta di sogni veri. Stipò la TV e i giornali lanciarono la richiesta:

«Si acquistano sogni genuini in uno stato». Sognatori, mettetevi a profilo le signorine, rivolgetevi al Significato X.

«Noi Significati e era un'ala che assomigliava a un ospedale, con tante camerette da letto. Uno arrivava, si metteva a dormire, e appena cominciava a sognare, con una pompetta gli aspiravano il sogno dalla testa e lo imbottigliavano.

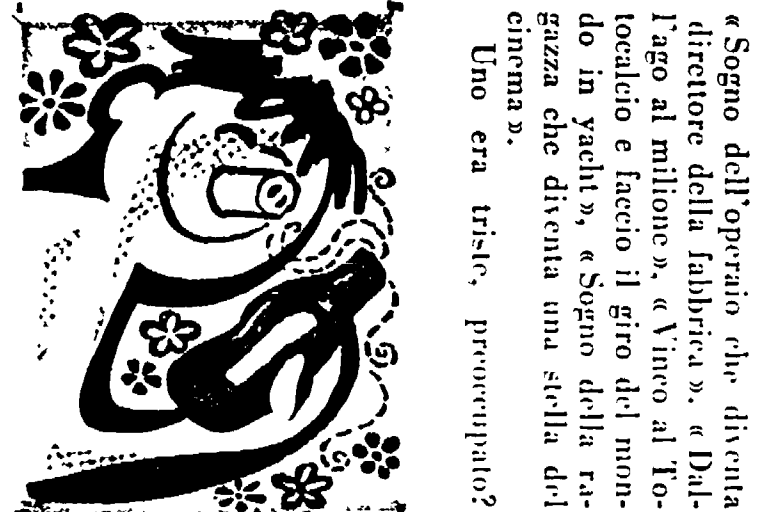
«I sogni li pagavano poco. (Li rivendevano con un buon profitto); ma per chi aveva bisogno di guadagno.

Il ragioniere Pompeo Sacchi, sempre assistito dalla scudoneria delle cambiali (costretto con l'era a comprare tutto a rate), non ebbe altra risorsa che portare l'industria familiare al Significato. «Mi raccomando», disse alla moglie, «a quattro figli e ai nomi: — sognate più che potete. Soprattutto tu, Domenico.

Domenico, il minore dei figli, era infatti un gran sognatore. Non c'era notte che non sognasse. Per lui andare a dormire era come andare al cinema. Siccome il babbo al cinema poteva mandarlo

# La grande idea del presidente Cocchiolo

2 Divenuto presidente, Cocchiolo produrrà di voler governare per il bene del popolo, e comincia una nuova era per il nostro paese. — Governare ispirato dal mio cuore paterno. Sontose come batte proprio qui, nella parte centro-sinistra del mio petto. Bate per voi, cittadini! — Tutti atteseo con speranza. Non che in quel paese qualcuno morisse di fame, però che affannosi Bisognava sempre correre: la vita era una maratona, un'eterna rincorsa. Uno guadagnava ottantamila lire, ma per vivere ne occorrevo novantamila. Quando arrivava finalmente a guadagnare novantamila, la vita era ricominciata e occorrevo centomila. Nati-



«Sogno dell'operaio che diventa direttore della fabbrica», «Dall'10 al milione», «Vino al topolo e faccio il giro del mondo in yacht», «Sogno della ragazza che diventa una stella del cinema».

Uno era triste, preoccupato?

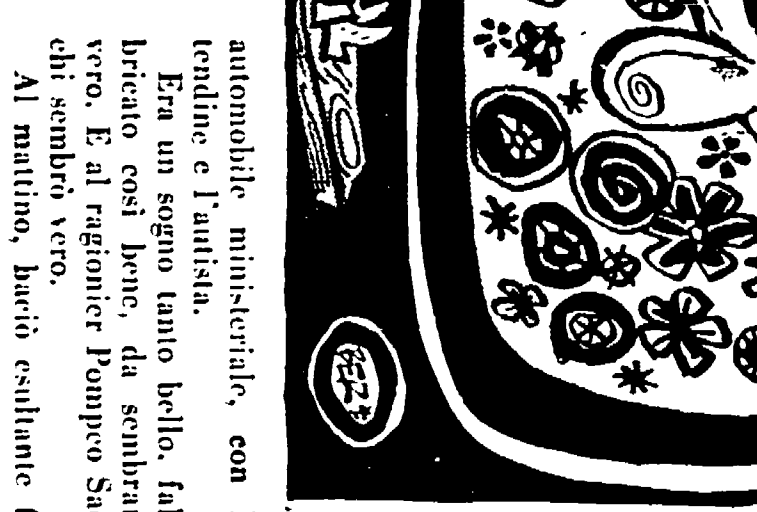
«Sogno del povero che diventa un ricco», «Sogno della donna che diventa una stella del cinema», «Sogno del povero che diventa un ricco», «Sogno della donna che diventa una stella del cinema».

Andava allo spaccio, ritirava una scatola di sogni imbottigati e se ne andava a letto a sognare. L'era un sogno, un'opera? Come lui guidavano gli davano una cassa di sogni.

Anche il padre di Domenico, il ragioniere Pompeo Sacchi, fu incaricato di ebbene la liquidazione in sogni. Arrivato a casa, si districava in sogni, ai figli, ai nipotini. Per sé sceglie, mandate a dirlo, il sogno del licenziato (clicchet- la rosa, per adulti).

Perché fossero meno piccole le ragioni dei figli, se ne andò a letto senza cenare e ammise la bottiglia. Si addormentò e subito ebbe inizio lo spettacolo.

In una povera baracca, un tristesissimo licenziato come lui riceveva una grande lettera tempestata di tanti sigilli di ceratela: dentro c'era una pergamena, persino con un nastro di seta, come i messaggi dei re. Nella pergamena



Il presidente Cocchiolo, che aveva sognato di aver sposato il Principe di Monaco, e intanto lavorava, stravano, rammentavano, dimenticando d'aver dovuto abbandonare la scuola.

Jasomina, tutti vivevano sognando e non capivano più niente. Per giunta, mancava tra un sogno e l'altro avevano il tempo di pensare perché la Tv faceva continuamente pubblicità ai sogni, con musiche e soprattutto, e ad aprire i giornali si leggevano solo di sogni: matrimoni favolosi, viaggi trionfali di attrici, capricci di famosi cantanti.

Ma all'orizzonte una nube scura c'era. Domenico rabbriviva: era come un sogno, un sogno che non fosse stato un sogno? Ormai non c'era più da distinguere le fantasie della realtà.

«Voglio diventare un ingegnere», quante volte se lo era detto. Ma come poteva riuscire? non si diventava ingegneri sognando ad occhi aperti.

«Tutti siete ricchi, felici, importanti», gridò Cocchiolo. «Viviamo nel migliore dei sogni possibili!»

Anche lui, ormai, sognava ad occhi aperti.

«Non eravamo, i miei sogni agli estranei», disse il bambino cocchiolo. «Se ti interessava, potresti comprarli». Richiese la spartella e la macchina parti.

Domenico restò impietito a guardarla allontanarsi: che amaro perché i Sognatori venivano su da Terra, e se ci fosse stata una bella guerra interplanetaria. Aveva perduto il più bel sogno della sua vita, e gli venivano le lacrime agli occhi. Come tanti, in quella città, aveva perduto anche la sola consolazione che restava ai poveri: quella di sognare.

# Sogni ad occhi aperti

3 TUTTE le industrie del paese producevano ormai solo sogni in bottiglia. Furono sprecate persino nuove contenzioni, sprai e in pillole.

I sogni li distribuivano gratis, ci facevano pubblicità alla Tv, i giornali e il cinema presentavano solo storie di sogni e storie che potevano essere sogni.

Sognavano tutti e si sognava di

tutto: c'era il sogno del 27 senza cambiati da pagare, il sogno del paracadute descritto, degli sposi che si sistemano in un castello a mille lire al mese.

La gente prese talmente l'habitudine ad ammettere bottiglie, che cominciarono a sognare anche ad occhi aperti.

In classe un ragazzo pensava: «Potessi cavalcare un bel pony, iniziative al Festival di Venezia, i

ragazzi di suonare come i Beatles, assaltati da donne di fusa catusi-smati. Gli operai lavorano nel frastuono della fabbrica, sognavano di essere in un salotto a chiacchiere con Sofia Loren, e gli impiegati, al telefono, sognavano di sposare la figlia del ministro.

Domenico, che aveva il padre in prigione proprio a causa di un sogno, sognava di andare a visitarlo in un castello, dove il babbo viveva come in una reggia. La madre, cucinando i magri pasti, cantava canzoni all'ultima moda, convinta di essere su un palcoscenico.

Intanto una radio parlava di una terribile guerra, di villaggi assediati distrutti da bombe che spargevano nubi di fuoco, di piccolissimi paracadute che combattevano indovinando tra le risse contro gli invasori bianchi. Ma nessuno ascoltava quella radio, i sonnambuli continuavano a camminare, a lavorare sognando, con un sorriso che sul viso.

Satelliti artificiali s'avvicinavano alla conquista del cosmo, pittori e scrittori dipingevano e scrivevano di ideali di libertà e bellezza, milioni di uomini lavoravano in tutto il mondo perché ci fosse giustizia... — ma la gente sognava ad occhi aperti, sorride-

va con gli occhi un po' chiusi, e Cocchiolo si fregava le mani.

Poi all'orizzonte apparve una enorme nube parassita, gonfia di folgori, di grandine di fuoco, di solennizzare la nuova era, bastare la guerra, l'infamia, l'oppressione, l'ignoranza che arrivavano. La nube si schiariva, rovesciando una cascata di bombe, di bombe immonde, di cavallette devastatrici, che precipitavano sulla città, su tutti, anche su di lui.

Per l'orrore, Domenico si svegliò di soprassalto, si ritrovò in classe e fuori il sole splendente. Per fortuna era stato solo un sogno.

Ma all'orizzonte una nube scura c'era. Domenico rabbriviva: era come un sogno, un sogno che non fosse stato un sogno? Ormai non c'era più da distinguere le fantasie della realtà.

«Voglio diventare un ingegnere», quante volte se lo era detto. Ma come poteva riuscire? non si diventava ingegneri sognando ad occhi aperti.

«Tutti siete ricchi, felici, importanti», gridò Cocchiolo. «Viviamo nel migliore dei sogni possibili!»

Anche lui, ormai, sognava ad occhi aperti.

«Non eravamo, i miei sogni agli estranei», disse il bambino cocchiolo. «Se ti interessava, potresti comprarli». Richiese la spartella e la macchina parti.

Domenico restò impietito a guardarla allontanarsi: che amaro perché i Sognatori venivano su da Terra, e se ci fosse stata una bella guerra interplanetaria. Aveva perduto il più bel sogno della sua vita, e gli venivano le lacrime agli occhi. Come tanti, in quella città, aveva perduto anche la sola consolazione che restava ai poveri: quella di sognare.

«Tutti siete ricchi, felici, importanti», gridò Cocchiolo. «Viviamo nel migliore dei sogni possibili!»

Anche lui, ormai, sognava ad occhi aperti.

«Non eravamo, i miei sogni agli estranei», disse il bambino cocchiolo. «Se ti interessava, potresti comprarli». Richiese la spartella e la macchina parti.

Domenico restò impietito a guardarla allontanarsi: che amaro perché i Sognatori venivano su da Terra, e se ci fosse stata una bella guerra interplanetaria. Aveva perduto il più bel sogno della sua vita, e gli venivano le lacrime agli occhi. Come tanti, in quella città, aveva perduto anche la sola consolazione che restava ai poveri: quella di sognare.

# Domenico si sveglia

4 OCCIAVANO tutti, di notte e di giorno, da svegli e nel sonno. Nel paese si parlava solo di sogni e tutto parlava di sogni: canzoni, film, giornali, Tv. Insomma, era proprio il paese dei sogni d'oro, come aveva promesso il presidente Cocchiolo.

Una mattina, a scuola, Domenico fece un sogno ad occhi aperti. Sognò che Cocchiolo metteva

una polverina di papavere nel caffè, e di addormentarsi. Ma, resistendo di ogni tentativo e tutti si addormentarono. Ma, resistendo di ogni tentativo e tutti si addormentarono. Ma, resistendo di ogni tentativo e tutti si addormentarono.

Intanto una radio parlava di una terribile guerra, di villaggi assediati distrutti da bombe che spargevano nubi di fuoco, di piccolissimi paracadute che combattevano indovinando tra le risse contro gli invasori bianchi. Ma nessuno ascoltava quella radio, i sonnambuli continuavano a camminare, a lavorare sognando, con un sorriso che sul viso.

Satelliti artificiali s'avvicinavano alla conquista del cosmo, pittori e scrittori dipingevano e scrivevano di ideali di libertà e bellezza, milioni di uomini lavoravano in tutto il mondo perché ci fosse giustizia... — ma la gente sognava ad occhi aperti, sorride-

va con gli occhi un po' chiusi, e Cocchiolo si fregava le mani.

Poi all'orizzonte apparve una enorme nube parassita, gonfia di folgori, di grandine di fuoco, di solennizzare la nuova era, bastare la guerra, l'infamia, l'oppressione, l'ignoranza che arrivavano. La nube si schiariva, rovesciando una cascata di bombe, di bombe immonde, di cavallette devastatrici, che precipitavano sulla città, su tutti, anche su di lui.

Per l'orrore, Domenico si svegliò di soprassalto, si ritrovò in classe e fuori il sole splendente. Per fortuna era stato solo un sogno.

Ma all'orizzonte una nube scura c'era. Domenico rabbriviva: era come un sogno, un sogno che non fosse stato un sogno? Ormai non c'era più da distinguere le fantasie della realtà.

«Voglio diventare un ingegnere», quante volte se lo era detto. Ma come poteva riuscire? non si diventava ingegneri sognando ad occhi aperti.

«Tutti siete ricchi, felici, importanti», gridò Cocchiolo. «Viviamo nel migliore dei sogni possibili!»

Anche lui, ormai, sognava ad occhi aperti.

«Non eravamo, i miei sogni agli estranei», disse il bambino cocchiolo. «Se ti interessava, potresti comprarli». Richiese la spartella e la macchina parti.

Domenico restò impietito a guardarla allontanarsi: che amaro perché i Sognatori venivano su da Terra, e se ci fosse stata una bella guerra interplanetaria. Aveva perduto il più bel sogno della sua vita, e gli venivano le lacrime agli occhi. Come tanti, in quella città, aveva perduto anche la sola consolazione che restava ai poveri: quella di sognare.

«Tutti siete ricchi, felici, importanti», gridò Cocchiolo. «Viviamo nel migliore dei sogni possibili!»

Anche lui, ormai, sognava ad occhi aperti.

«Non eravamo, i miei sogni agli estranei», disse il bambino cocchiolo. «Se ti interessava, potresti comprarli». Richiese la spartella e la macchina parti.

Domenico restò impietito a guardarla allontanarsi: che amaro perché i Sognatori venivano su da Terra, e se ci fosse stata una bella guerra interplanetaria. Aveva perduto il più bel sogno della sua vita, e gli venivano le lacrime agli occhi. Come tanti, in quella città, aveva perduto anche la sola consolazione che restava ai poveri: quella di sognare.

«Tutti siete ricchi, felici, importanti», gridò Cocchiolo. «Viviamo nel migliore dei sogni possibili!»

Anche lui, ormai, sognava ad occhi aperti.

«Non eravamo, i miei sogni agli estranei», disse il bambino cocchiolo. «Se ti interessava, potresti comprarli». Richiese la spartella e la macchina parti.

Domenico restò impietito a guardarla allontanarsi: che amaro perché i Sognatori venivano su da Terra, e se ci fosse stata una bella guerra interplanetaria. Aveva perduto il più bel sogno della sua vita, e gli venivano le lacrime agli occhi. Come tanti, in quella città, aveva perduto anche la sola consolazione che restava ai poveri: quella di sognare.

## Fiaba dei sogni

# NOSTRI TEMPI